

IL DOTTORE IN AGRARIA CON L'ANIMO DELLO STORICO

di Carmelo La Carrubba

A due chilometri circa dal paese, nella vallata che dagli Iblei declina fino al mare, era il podere di mio nonno Vincenzo che però non era nel territorio di Comiso ma in quello più vasto e ubertoso di Vittoria.

Due paesini con storie e territori completamente diversi pur essendo distanti l'uno dall'altro appena otto chilometri. Ai piedi degli Iblei l'uno, in pianura l'altro dove non si riusciva a creare un dislivello per non fare stagnare l'acqua.

Il paese dove sono nato non è grande né imponente ma di questo me ne sono reso conto quando i miei genitori mi portarono in una grande città e, al ritorno, ebbi la sensazione che si fosse ridotto nelle dimensioni e che somigliasse a quegli agglomerati di piccole case che fanno da cornice al presepe. Più mi allontanavo e più al ritorno le proporzioni diminuivano fino al punto di immaginare di vivere in un paese da favola che però conservava la realtà di sempre.

Il ragazzo di allora si muoveva fra ingenuità e innocenza, smania di conoscenze e ribollimento di sensi che trovavano nella lettura, nelle lunghe camminate e nell'osservare gli altri, un loro scopo.

Nel podere del nonno o come solevamo dire tutti noi "in campagna" queste consuetudini si svolgevano con ritmo costante e cadenzate dai giorni che si susseguivano uno dietro l'altro senza speranza di possibili sorprese.

Anche se d'estate i villeggianti affollavano la campagna fare la loro conoscenza per un tipo timido com'ero io era molto difficile per cui invece di vivere un rapporto con loro lo pensavo, lo sognavo.

E i sogni anche se inutili e ridicoli popolavano le mie notti e in uno di questi apparve l'agronomo: un signore di mezza età dal viso bonario ma dallo sguardo intelligente di quelli che ti leggono dentro e che promettono di sapere tanto da potere soddisfare le tue curiosità.

Egli abitava in una casa di campagna nel podere limitrofo al nostro e mi immaginavo che anche lui avesse i suoi sogni anche se viveva una vita diversa dagli altri pur dividendone sogni e insonnie, ansie e desideri, solitudine e speranze.

Quando lo conobbi viveva in case di campagna ben tenute e coltivava un vasto podere: curava e studiava un particolare tipo di pesche settembrine profumatissime e dal sapore dolce intenso, "le giallone", che lui faceva incartare una ad una per proteggerle dagli insetti. L'occasione nacque

Dal fatto che mio nonno dedicava una certa cura alle prugne, quelle grosse a forma di cuore, dolcissime e profumatissime che a fine settembre raggiungevano la loro maturazione quando la buccia diventava finissima e quasi trasparente e bastava pizzicarla appena con i denti perché la bocca venisse inondata da un liquido che sembrava quello che bevevano gli dei dell'Olimpo come avevo letto in un libro sui miti greci. Ma una particolare mosca o insetto li pungeva rendendo inefficace la maturazione per cui mio nonno consultò il dottore in agraria per un consiglio che salvasse le sue favolose prugne rosse.

Fu così che conobbi l'agronomo ma non segui i consigli che diede a mio nonno che trafficò per alcuni giorni con rare miscele con cui ebbe buoni risultati nella cura delle sue amate prugne, essendo stato attratto da una biblioteca dove c'erano tanti libri, alcuni scritti in inglese, di storia, di letteratura, tante riviste e, almeno in quello scaffale, non c'erano libri tecnici inerenti l'agricoltura in cui era dottore perché quelli li teneva in un'altra stanza e in tanti altri scaffali. Ma questo lo scoprii dopo.

Quando gli dissi che le prugne avevano un sapore che solo gli dei potevano meglio apprezzare – come diceva mio nonno – scoppiò in una risata e mi disse che anch'io – grazie a mio nonno – potevo gustare questo frutto anche da umano.

Si informò sul libro dei miti che avevo letto e quasi riflettendo e a mezza voce disse: "Solo gli dei posseggono verità non negoziabili"

E gli uomini? Replica...

Gli uomini – mi rispose – invece fabbricano teorie per meglio adattarsi al loro ambiente. Anche gli insetti avranno le loro teorie per meglio resistere.

Ma di questo al momento sappiamo poco.

Per il momento è una guerra aperta fra noi e loro!

E poi non ci vuole molto a capire che la guerra oggi non è solo fra loro. Tutto il mondo è in guerra e noi siamo fra loro.

Io lo guardavo attento.

Egli fermandosi aveva chiamato un contadino perché raccogliesse la frutta. Diede ulteriori indicazioni sugli alberi dove prendere i frutti poi disse: Hai sentito il bombardamento di stanotte?!

No! Dormivo e non mi sono svegliato però, mentre venivamo, c'era un pilota che da uno Spitfire ci salutava. Aveva fatto qualche giro sull'aeroporto forse a costatare i risultati raggiunti. Poi stasera mio padre, ritornando dal lavoro all'interno dell'aeroporto, mi riferirà su quello che è successo.

Fu lui a proseguire: I nostri Macchi 202 hanno due mitragliatrici. Ora nel 1942 il Reggiane Re 2001 con motore tedesco ne ha quattro e sono pochi gli esemplari mentre gli Hurricane e gli Spitfire fin dal 1939 ne possedevano otto.

Poi – quasi parlando con se stesso – continuò: Non c'è nessun equilibrio. E' una lotta impari!

In serata mio padre mi confermò che poche bombe di piccola potenza erano cadute ai margini dell'aeroporto senza fare alcun danno.

Nel '42 – l'anno in corso – che tutti prevedevano come un anno calmo – come dicevano i giornali e la radio – invece affermò l'agronomo – accaddero fatti decisivi che costituirono la svolta del conflitto.

In quell'anno – proseguì – l'obiettivo da centrare era Malta e i tedeschi dislocarono aerei da bombardamento e gli Stukas che li accompagnavano all'aeroporto di Comiso perché si mormorava che presto avrebbero occupato l'isola. Infine ci sarebbe stato un bombardamento navale e subito dopo l'invasione.

Il dottore in agraria che la sapeva lunga con le sue riviste e i suoi soggiorni all'estero prima che si fosse seppellito in quel podere, mi spiegò che Malta fra il 40-41 con gli inglesi che la comandavano era piena di sommergibili ed aerei che intercettavano le navi che avrebbero dovuto rifornire il fronte italiano sulle coste africane del Mediterraneo grazie alla conoscenza del codice Enigma che consentiva di decifrare le intercettazioni delle comunicazioni radio italo-tedesche soprattutto – sottolineò sorridendo – in questo calmo 1942.

E pur intensificandosi – proprio nel '42 – i bombardamenti tedeschi con base all'aeroporto di Comiso non si riuscì ad intaccare le difese di una contraerea efficace e temibile per la loro notevole portata come era quella dell'isola di Malta.

Le perdite di aerei e di uomini che non ritornavano dalle spedizioni sull'isola fecero diminuire queste incursioni fino ad essere cancellate per l'inutilità del loro esito e l'efficacia di un servizio di spionaggio inglese veramente efficiente.

Si stava in campagna finì a settembre poi si tornava in paese in attesa di ritornare a scuola mentre mio nonno rimaneva per la vendemmia dovendo mettere a punto il palmento che serviva alla bisogna nonché le capienti botte.

Un lavoro che mi incuriosiva e che non vedevo l'ora di diventare più grande per parteciparvi.

Intanto la guerra si svolgeva lontana dall'Italia e una sera dei primi di dicembre in casa di un mio parente che mi dava lezioni per migliorare la mia preparazione vennero, ad un certo punto, degli amici suoi coi quali iniziò un serrato dialogo – mentre io venivo accompagnato in cucina per mangiare della verdura e un uovo. Una cena da re!

Lasciata la porta aperta la conversazione era sulla guerra e soprattutto sui vari fronti: quello in Africa, ad El Alamein, in cui finirono le illusioni di vittoria con la perdita della Libia, Tunisia e la minaccia dell'invasione del territorio nazionale.

I presenti erano terrorizzati perché territorio nazionale voleva dire Sicilia e lo sbarco anglo-americano in Algeria e in Marocco – non c'era chi non avesse potuto prevedere senza possibilità di sbagliare che l'Isola sarebbe stata la successiva tappa.

E dopo che presero fiato, qualcuno rinforzò la convinzione che le cose non potevano non svolgersi per come previste in quanto la controffensiva russa a Stalingrado – sempre del mese scorso – aveva posto fine alle illusioni tedesche senza dimenticare che in giugno la vittoria americana sui giapponesi alle Mid Way aveva stoppato ogni offensiva nel Pacifico da parte dell'Asse.

La cena era stata sostanziosa ma leggera e le notizie apprese mi resero triste in attesa che mi venissero a prendere per riportarmi a casa.

Il ritardo – seppi dopo - era dovuto a un episodio nella vita di mio padre perché era stato chiamato dal federale di Ragusa per giustificarsi del suo comportamento disfattista nei confronti del Partito avendo affrontato, davanti a soldati e ufficiali schierati all'aeroporto, per rendere onore a Sua Eccellenza il segretario del P.N.F. Aldo Vidussoni dicendo che bisognava reagire per non perdere la guerra.

Da fascista puro e ingenuo mio padre voleva testimoniare al Suo Superiore che qualcosa non funzionava.

Fu messo sotto processo politico e fu allontanato da Comiso e inviato al Birgi di Trapani per raggiungere dopo alcuni mesi l'aeroporto di Pantelleria.

Era un modo per isolarlo, confinarlo e punirlo – pur avendo il segretario politico appurato che il suo gesto era stato senza malizia ma inopportuno politicamente data la gravità del momento storico.

L'anno 1942 volgeva alla fine e creò le premesse del crollo di una utopia che avrebbe dovuto assoggettare l'Europa ad Hitler e Mussolini.

La nostra guerra, quella italiana, fu una guerra subalterna perché talmente dipendente dalle decisioni tedesche da non avere niente di autonomo.

Ancora una volta, come fu detto in quella conversazione fra amici, il regime fascista non riuscì a imporre al paese la sua guerra e non tanto e non solo perché impose sacrifici che risultarono onerosi ed inutili ma perché nessuno aveva mai riflettuto con umiltà e onestà in quanto più che ai nemici e all'accumularsi di sconfitte era abitudine di Mussolini e via via degli altri liquidare gli avversari e le problematiche cioè gli altri con la diffamazione e la violenza per salvare il loro ruolo indiscusso che tenevano dal capo in giù.

Il resto non contava nulla!

In questo clima disperato ogni retorica patriottica non aveva più presa in un ragazzino ginnasiale che magari sognava un'Italia vittoriosa ma non poteva non ascoltare la puntuale logica di un discorso che andava in tutt'altra direzione e che si incominciava a distinguere negli atteggiamenti, nei bombardamenti che di lì a tutto il '43 accompagnarono la nostra vita.

Una notte il nostro giovane inconsapevole cronista sognò il dottore in agraria che sorridendo sornione lo invitava a studiare, a studiare e poi conoscere gli altri popoli.

Solo così si poteva amare il mondo.